



In pellegrinaggio alla

Nagra



A visitare la sede Nagra ci sarei andato anche a piedi in pellegrinaggio, ma per fortuna non lo sapevano, così per invogliarmi ad affrontare la trasferta mi hanno persino invitato al festival jazz di Montreux.

Bastardo dentro come sono, ho persino avuto la faccia tosta di bluffare facendo il difficile, ponendo come condizione un incontro con Jean-Claude Schlup, il mitico ingegnere capo che avevo avuto la fortuna di intervistare a Milano nel '98. Male me ne incoglie, che mi scoprono subito il bluff: "Monsieur Schlup è molto occupato, faremo il possibile ma non possiamo garantirlo", mi risponde serafico Matthieu Latour, il marketing manager per il settore hi-end, simpatico parigino (scusate l'ossimoro) trapiantato in Svizzera; vabbè, accetto il rischio e affronto la trasferta.

Accompagnato da Vincenzo Fratello, l'importatore italiano, arriviamo a Mon-

treux giusto in tempo per andare a cena; con Matthieu ci eravamo già conosciuti al Top Audio e ci siamo subito trovati istintivamente in sintonia su argomenti epicurici. A tavola riusciamo a parlare di tutto fuorché di lavoro, mi racconta che la sua famiglia produce vino da 7 generazioni nella loro tenuta in Borgogna; "ahpperò, il famoso Château Latour!", sparo imprudentemente, prima di fare mente locale, che quello è un Bordeaux... La buttiamo a ridere e passiamo ai sigari, dove rischio meno figuracce. Dopo cena facciamo un salto al festival, Nagra è uno dei principali sponsor e dispone di un grande stand con tanto di terrazza panoramica sul lago Lemano; ragazze spettacolose passano offrendo champagne millesimato e sigari cubani; insomma, roba di altri tempi, prima della grande crisi.

Mi sveglierò con un grande mal di testa, ché non sono più abituato a questi stravizi, fortuna che in albergo fanno un caffè decente; ripreso un minimo di contegno ci rechiamo finalmente a Cheseaux dove ha sede lo stabilimento, che poi sono tre, ovvero tre edifici distinti costruiti in epoche successive. È forse il caso di ricordare che Nagra ha recentemente sfiorato il muro dei 1000 dipendenti e costruisce apparecchi audio quasi per sfizio - il presidente Stefan Kudelski è un grande appassionato - il grosso della produzione riguarda il software di criptatura satellitare - mai

sentito parlare di Nagravision? - e forniture militari, l'audio rappresenta appena il 7% del fatturato e parliamo principalmente di audio professionale; l'hi-end è una frontiera recente apertasi solo 10 anni fa: la leggenda narra che un americano in odore di pazzia chiese un preamplificatore da abbinare al suo registratore Nagra IV-S con tanta insistenza che alla fine glielo fecero, e così nacque il delizioso PL-P. Iniziamo la visita dall'edificio più recente, una costruzione quadrata a vetri e specchi con una corte interna; si nota subito come una contraddizione fra la massima sicurezza - tutte le porte si aprono digitando una password e alcuni settori sono inaccessibili anche a pezzi grossi che non siano però coinvolti in quello specifico progetto - e un'atmosfera rilassata: a cominciare dalla receptionist che mi consegna il pass vedo solo facce sorridenti; è più che evidente che si è posta molta attenzione nel creare un ambiente di lavoro gradevole, che poi è un investimento in termini di produttività. Gli uffici affacciano sulla corte interna che in realtà è un'amena giungla tropicale con tanto di microclima artificiale, mancano solo i coccodrilli a bagno nel ruscello ①, ma il colpo di grazia me lo danno con la mensa aziendale che sembra un ristorante di lusso; indeciso per la ricchezza del menù, ripiegherò su un sushi di eccellente fattura che gusterò spaparanzato sulla terrazza ②.

Con l'edificio più vecchio entriamo finalmente nel vivo della visita; iniziamo dalle stanze dove vengono costruiti i prototipi, "casualmente" - voglio pensare che si fossero un minimo preparati alla mia visita - sono di servizio un paio di anziani operai di origine italiana (3), il più giovane lavora in Nagra solo da 37 anni (l'altro da 43), che mi raccontano come fino a pochissimo tempo fa venisse tutto costruito in casa, viti comprese, e mi mostrano con orgoglio il forno a idrogeno con cui cuociono a 900 gradi i nuclei dei trasformatori toroidali e i torni con cui vengono fresati dal pieno i frontali di alluminio (4): è sempre più forte la sensazione che qui il tempo si sia fermato. Torniamo all'attualità nel capannone principale, se non altro per i mucchi di monitor da 19" accatastati per lo smaltimento che, ormai obsoleti, sono appena stati sostituiti da schermi piatti; fra le varie postazioni di lavoro conterò almeno una quindicina di Audio Precision II (5), ma andrò in brodo di giuguglie con le macchine per avvolgere a mano i toroidali (6), da quelli piccoli come cioccolatini usati come step-up degli stadi phono a quelli enormi di alimentazione. Mi viene da sorridere quando vedo gli avvolgimenti ottupli di questi ultimi: c'è chi si riempie la bocca con quelli a doppio filo...

(7) In una stanzetta un tecnico compie il collaudo finale, provando uno a uno i registratori ascoltando in cuffia un nastro di riferimento (8), poi si passerà alle





misure individuali, che verranno archiviate, così quando una macchina torna per l'assistenza è persino possibile confrontare le prestazioni strumentali con quelle originali. Mi viene da pensare a quelli che mi criticano per la mia passione per le macchine professionali: i professionisti non li incanti con l'olio di serpente e i trucchetti da fattucchiere, ci vuole la sostanza: prestazioni certificate e affidabilità nel tempo.

Sono già sufficientemente impressionato, tanto per usare un eufemismo, dallo spiegamento di mezzi, quando mi danno il colpo di grazia col reparto manutenzione: non bastasse lo spettacolare scaffale contenente quasi tutti i modelli prodotti a partire dal Nagra I, mi trovo di fronte una specie di museo umano, il service manager Herbert Bartels , ovvero la memoria storica della ditta: conosce pezzo per pezzo tutti i modelli prodotti da trent'anni a questa parte; rimango affascinato dai suoi racconti, mi mostra fra l'altro macchine incredibili, come un dinosauro dei registratori video, prodotto in collaborazione con Ampex: all'epoca le cassette video non esistevano ancora e macchine del genere

costavano 100.000 dollari; venne prodotto in migliaia di esemplari.

Herbert mi spiega orgoglioso che sono perfettamente in grado di riparare qualsiasi modello prodotto a partire dal Nagra IV, ma che in realtà, se un cliente proprio insiste ed è disposto a pagare, non c'è problema: se un pezzo è esaurito glielo ricostruiscono da zero. Tanto per mostrare che non scherza mi mostra lo sterminato magazzino dei pezzi di ricambio; quello che vediamo è lo scaffale riservato



alle sole viti 10.

Dopo una rapida passata dalla sala d'ascolto andiamo finalmente allo stabilimento di mezzo, dove ha l'ufficio Monsieur Schlup. Lo scenario cambia radicalmente, sembra il laboratorio di Archimede Pitagorico 11, manca solo qualche alambicco fumante. Inizialmente Schlup sembra un po' assente e annoiato, forse è un po' timido, ma bastano poche domande tecniche per infiammarli lo sguardo e fargli tornare il sorriso di autocompiacimento.

Gli chiedo inizialmente notizie del sistema di altoparlanti, il cui prototipo abbiamo provato in esclusiva e di cui non si è più saputo nulla. Storce il naso mentre accenna vagamente alle politiche di marketing, ma poi mi spiega che il problema è il continuo cambiamento delle specifiche degli altoparlanti; per farla breve il filtro di crossover è così sofisticato e cucito addosso ai driver che avrebbe dovuto



riprogettarlo ogni sei mesi. Spesa una prece per la triste notizia, faccio da ambasciatore a GPM che ancora si chiede come abbia fatto a tirar fuori quella gamma alta così pura dal tweeter Audax; lui ride e mi spiega che i trasferri erano stati rifatti in casa con specifiche molto più strette di quelle originali, con ovvia minor distorsione, e non dimentichiamo la tromba di legno, anch'essa progettata ex novo.

Parliamo ovviamente delle nuove creature, ovvero dei 2 stadi phono separati, uno a valvole, il VPS, che dovrebbe debuttare al Top Audio di settembre, e uno a transistor, provvisoriamente denominato BPP, che dovrebbe essere rilasciato i primi mesi del 2008. Mi spiega di aver modificato i trasformatori di step-up migliorando ulteriormente le prestazioni; chiedo numeri sulla circuitazione, ma mi risponde quasi scocciato che per entrambi lo schema è lo stesso utilizzato a suo tempo per la sezione phono del PL-P, come a dire: "ma che razza di domande: io produco solo progetti perfetti e i progetti perfetti non hanno bisogno di modifiche!", ma che Monsier Schlup ha le idee molto chiare nonché un'alta opinione di se stesso lo sapevo da tempo, il guaio è che se lo può permettere.

Lo rabbonisco facendogli i complimenti per il giradischi che usa come riferimento: un venerabile Thorens TD-124 con braccio Ortofon RMG-309 originali d'epoca, la testina ovviamente è una SPU, questa moderna 12. Mi spiega allora di essersi sor-





preso lui stesso per le prestazioni del piccolo phono a transistor, a suo dire persino superiori a quelle del più complesso e costoso modello a valvole; da parte mia mi sorprende perché lo ricordavo come un integralista delle valvole, ma non oso contraddirlo.

A questo punto Schlup si scusa, ma deve scappare: lezione di judo, manco a dirlo l'istruttore è lui. Ma sulla porta torna indietro e spara il colpo di teatro: "guarda qui! Attento che sono 30.000 volt". Sul tavolo c'è un monitor con la protezione posteriore rimossa, allo schermo del tubo catodico è collegato un doppino che termina su una stagnola avvolta intorno a un telaio triangolare, che immediatamente levita fino al soffitto come attacca la corrente. "Carino, nevvvero? Nessuno sa esattamente perché succede", se la ride di gusto e scappa via. Siamo alla fine della visita, nella sala d'aspetto a un metro dalla porta uno scaffale con sopra poggiati con noncuranza cinque o sei registratori; chiedo a Matthieu se non sia un po' imprudente, che ci vuole a mettersene uno sotto al braccio e infilare la porta? Ma lui mi guarda come se fossi un marziano, come a dire: guarda che siamo in Svizzera... Vabbè, la visita è finita, la sera ci attende un bel concerto, il motivo ufficiale per la visita: George Benson e Al Jarreau, ma questa è un'altra storia.

Marco Benedetti

